



Adolpho Bloch, proprietario di TeleManchete e il simbolo tv

Nel grande paese sudamericano la televisione è in mano ai privati. La rete più importante è «Tv Globo», proprietaria anche di Tmc, che ha l'80% dell'ascolto «TeleManchete» vuole batterla con l'aiuto dell'ecologia

Una telenovela grande come il Brasile

È la patria della telenovela, e il principale esportatore di prodotti video al di fuori di Usa, Giappone ed Europa. Il Brasile è uno dei paesi più importanti dal punto di vista televisivo. E nei giorni scorsi è stato visitato da una delegazione Rai. Le reti tv maggiori sono tutte private. La più famosa è «Tv Globo», ma da qualche tempo «TeleManchete» ne insidia, se non altro sul terreno della qualità, il primato.

ENRICO MENDUNI

■ RIO DE JANEIRO. Più che una società «dei due terzi», nel senso che questa espressione ha assunto in Europa, il Brasile è una società «dei quattro quinti». In parole povere, l'80% della popolazione sta malissimo, un 15% bene e un altro 5% nella più clamorosa ricchezza. Ma non è Terzo mondo in senso classico: è l'ottava potenza fra i paesi occidentali, ha un imponente attivo della bilancia commerciale, possiede immense riserve di metalli, elementi rari, gemme, oro. Nonostante una inflazione che è ancora del 2% alla settimana e il più grande debito estero nel mondo, a parte gli Usa (120 miliardi di dollari), tutti gli indicano un grande futuro; il problema, eventualmente, è riuscire ad arrivarci.

Il Brasile è anche molto interessante sul piano televisivo: su 145 milioni di abitanti, conta quasi 30 milioni di apparecchi ma, soprattutto, è il principale paese esportatore di prodotti video al di fuori di Usa, Giappone ed Europa, nonostante operi in una lingua minore. Ben diverso, ad esempio, il vantaggio del Messico che può usufruire dell'immenso mercato ispanico degli Usa. La fortuna della televisione brasiliana (privata al 95%) è dovuta ad un vero e proprio genere letterario, la telenovela, che ha ormai molti estimatori anche a casa nostra. Nata da una contaminazione fra il «serial» americano e la letteratura popolare, è una descrizione di affetti e tensioni familiari rigorosamente rappresentati in interni (anche per motivi di costo), organizzata in episodi autosufficienti ma concatenati fra loro in catene lunghe fino a 180, 200 ore. I bassi costi della manodopera e una feroce organizzazione industriale (che nulla ha da invidiare agli studios televisivi di Hollywood) permettono di produrre un'ora di telenovela a prezzi compresi fra i 10.000 e i 20.000 dollari, assolutamente ridicoli.

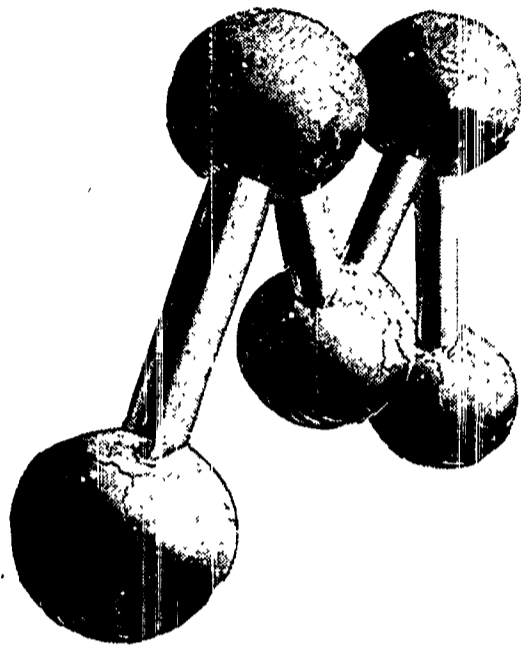
Il quesito sulle capacità di regolazione delle istituzioni pubbliche sulla televisione in Brasile non ha molto senso. È pertinente chiedersi invece come la televisione regoli il potere politico: il nuovo presidente del Brasile, il trentanovenne Fernando Collor de Mello, semiconosciuto fino a qualche mese fa, deve larga parte del suo successo al principale network brasiliano, «Tv Globo», che ha mandato in onda poco prima del voto una efficace «sintesi» di un «faccia a faccia» tra Collor e il suo antagonista, Inacio Lula da Silva, della sinistra intransigente e del sindacato Cut. Risultato: 53 a 46 per Collor. Un missionario italiano, incontrato in una remota provincia del Paraná, ci raccontava le difficoltà della sua opera di evangelizzazione. Quanto al voto dei fedeli, ammetteva sconcolato che al momento delle elezioni «votano tutti come dice la televisione».

Il logo di «Tv Globo», la più importante del paese (80% dell'ascolto) non è sconosciuto agli italiani: è lo stesso di TeleMontecarlo, che essa controlla al 90% con una piccola compartecipazione della Rai, dopo l'uscita di scena della Rizzoli. Non a caso Montecarlo è stato il principale veicolo per l'avanzata italiana della telenovela. In Brasile «Globo» è una potenza. Totalmente di proprietà della famiglia Marinho è un vero «trust» con attività che spaziano dall'editoria alla grafica, alla radio, alla tv. Roberto Marinho è il patriarca: ancora in attività a oltre 80 anni, cominciò come giornalista nel 1925 quando suo padre Ireneu fondò il quotidiano «O Globo». Il padre però morì soltanto 21 giorni dopo il lancio del giornale Roberto si identifica così con la crescita di un

sistema che conta un quotidiano con 350.000 copie al giorno (520.000 la domenica), 45 riviste, 180 titoli all'anno di libri, un network radiofonico con più di 20 emittenti in onde medie e corte ed Fm (30 milioni di ascoltatori giornalieri) e soprattutto Rede Globo de Televisao: fondata nel 1965, ha 64 emittenti, 7.000 addetti ed esporta in 128 paesi. Adesso il vecchio padre sta cedendo gradatamente al figlio Ireneu (come il nonno), noto anche in Italia per via di Montecarlo in cui i Marinho, fra l'altro, hanno profuso un sacco di soldi.

Il predominio di Rede Globo è stato, fino a poco tempo fa, incontrastato. Una certa concorrenza si verifica soltanto adesso, grazie ad una telenovela «ecologica» lanciata da «Telemanchete», sua principale avversaria. Si chiama «Pantanal», con il nome di una zona grande un terzo dell'Italia e sconosciuta a gran parte dei brasiliani, di gran pregio ecologico per il suo ambiente palustre. Le storie del ranchero José Leoncio, affidate al noto sceneggiatore Benedito Ruiz Barbosa, e con moderato con-

torno di beltà seminude, tengono ogni sera 40 milioni di brasiliani davanti al video e tra essi nientemeno che il presidente Collor. A Rede Globo si mordono le mani per aver rifiutato Pantanal, un po' come capitò ad Einaudi con il Gattopardo. Forse, la vedremo anche in Italia. Manchete, più in piccolo, ripete lo schema di Globo. Appartiene alla famiglia Bloch, anch'essa con patriarca ultratrentenne e congruo corredo di riviste, giornali, stazioni radio e case editrici. Ancora debole sul piano dell'ascolto, prevale sotto il profilo della



qualità, suo è stato il reportage «Xingu», un grande affresco sulla vita degli indios.

Poco da aggiungere sulle televisioni pubbliche: Tve (Educativa) trasmette 18 ore al giorno riformando le televisioni pubbliche dei singoli Stati anche con due mezz'ore settimanali di programmi italiani sottotitolati, ma l'ascolto è assai esiguo. A San Paolo, la Milano del Brasile, dove c'è anche la maggiore comunità italiana (50% della popolazione ha origini italiane), esiste Tv Cultura. Si tratta purtroppo di aree marginali. Ma potrebbe andar peggio: nella vicina Argentina (32 milioni di abitanti, 9 milioni di televisioni) il governo Menem ha privatizzato 4 reti nazionali su 5, e non c'è neanche la possibilità di esportare un genere, come fa il Brasile. Insomma da queste parti la televisione è un fatto privato tra utenti, sponsor e padroni dei canali e della stampa, e della radio. La manestra è questa, e questa bisogna mangiarla: anche se non sempre, poi, è un cibo sgradevole.



Una tavola di Spirit, creato da Will Eisner 50 anni fa

50 anni fa nasceva «Spirit» l'eroe creato da Will Eisner

Uno spirito a fumetti contro la mala

UGO G. CARUSO

■ Sarà soltanto una coincidenza, ma è significativa. Cinquanta anni fa, nel luglio del 1940, l'appena venticinquenne Orson Welles iniziava le riprese del suo primo film, quel *Citizen Kane* (nella versione italiana *Quarto potere*) destinato a rivoluzionare il linguaggio cinematografico. Ebbene, è curioso constatare come appena un mese prima, anzi, per essere precisi, a partire dal 2 giugno, sui quotidiani americani della domenica, era iniziata la serie di un nuovo comic, *The Spirit*, firmato dal ventitreenne Will Eisner, che sostanzialmente scomolgeva la sintassi del racconto a fumetti con vignette angolate, tagli di luce frettosamente chiaroscurati ed un montaggio quantomeno ardito. In altre parole il giovane newyorchese di origine ebraica Eisner faceva con la matita la stessa rivoluzione linguistica che il suo quasi coetaneo Welles stava per iniziare con una macchina da presa. Del resto Eisner ha sempre dichiarato il suo debito col cinema, in particolare con i film sperimentali di Man Ray e col Fritz Lang espressionista, senza trascurare mai di ribadire la sua ammirazione per l'opera omnia di Orson Welles.

Oggi *The Spirit* è universalmente considerato una delle più riuscite creature della letteratura a fumetti, ma ai suoi esordi, se si escludono i consensi entusiasti delle «teste d'uovo» e delle élite culturali, proprio per la sua inapparenza, suscitò non poche perplessità tra i lettori. Dall'apparizione (olgorante de *L'uomo mascherato* nel '36 era stato un susseguirsi di eroi in calzamaglia fino a *Batman* che nel '39 aveva frusato i canoni del giustiziere metropolitano. Il grande successo del personaggio di Bob Kane generò un'autentica legione di emuli, tra cui, proprio nei primi mesi del '40, *The Spirit*, scritto da Jerry Siegel e disegnato da Bernard Bailey. Il protagonista era un detective di nome Jim Corrigan che dopo essere stato ucciso da alcuni gangster si reincarnava per motivi divini e perciò inintelligibili in uno spettro invulnerabile che tornava a seminare il terrore tra i criminali. Eisner ne prese spunto per *The Spirit*, rimanendo comunque su un terreno meno metafisico.

Nella sua prima storia il personaggio Denny Colt, detective e criminologo, viene creduto morto in seguito a una colluttazione con il Dottor Coburn, pericoloso scienziato folle, e col suo aiutante un colosso di nome finito, nel corso della quale è stato investito da un'ampolla riccolma di liquido caustico che i due criminali si preparavano ad immettere nelle reti idriche di Central City. Con grande costernazione del suo amico, l'anziano commissario Dolan, un omone fauno e bonario con la pipa eternamente tra i denti, il detective veniva sotterrato. Ma poche vignette più tardi l'eroe, risvegliatosi dallo stato di profonda comatosa, compariva vivo e vegeto e di concerto con

Dolan stabiliva che, tutto sommato, fosse meglio lasciare Denny Colt nel regno dei vivi. Al suo posto contro la malavita avrebbe esordito Spirit.

Vestito d'un comune abito borghese con cravatta, guanti e cappello a larghe tese, Spirit nasconde la sua identità solo per via di una sottile mascherina azzurra che sembra disegnata sul volto. Aitante, agile, tradisce di tanto in tanto una certa dimestichezza col baseball. Sprovisto di superpoteri tanto diffusi tra gli eroi coevi, ha il suo tallone di Achille nell'attrazione per l'altro sesso che lo espone sovente a sollecitazioni e mortali tranelli. In compenso la sua simpatia ed intrinseca gli valgono la collaborazione (e l'amore) della figlia del commissario Dolan, Ellen, ricicata sulle bellone cinematografiche dell'epoca. Come ogni buon resuscitato che si rispetti, Spirit atrezza la sua abitazione laboratorio nel lugubre cimitero di Wildwood e si avvale di un assistente, un ragazzino di colore ingenuo e pauroso (nella tradizione di negretti alla «zio Tom»), Ebony White, il cui nome è già un paradosso.

Le sue avventure sempre risolte all'interno di sole sette tavole, sono un esempio mirabile di concisione e di risolutezza narrativa e testimoniano insieme agli umori necrofoni che le attraversano di quanto Eisner abbia frequentato i racconti di Maupassant e di O'Henry, come di Poe e di Bierce. Non è sempre però il registro macabro a prevalere. A volte l'autore costruisce godibilissimi rebus o buffoneschi controgialli dal finale «aperto», robustamente innervati di umorismo yddish. La versatilità di Eisner spazia tra il realismo crudo, la satira sociale, il fantastico, l'atmosfera onirica e grottesca che spesso sembra parodiare i classici del noir a fumetti degli anni Trenta come *Dick Tracy*, *L'Agente X-9* e *Red Barry*.

Publicato in Italia a partire dal '68 fino alla prima metà degli anni Settanta sulla rivista *Eureka* e riproposto di recente dall'editoriale *Comic Art* in albi a colori brossurati, Spirit è forse l'unica striscia a fumetti che, spezzando una radicata antinomia, riesce a coniugare libertà creativa e serialità. D'altronde Eisner creò Spirit quasi per caso. Lo abbandonò per andarsene in guerra nel '42 lasciandolo nelle mani di Joe Simon e Jack Kirby, ma conservando avvedutamente i diritti d'autore. Se lo fece restituire nel '45 per rettificare alcuni elementi e lo mollò nuovamente nel '50 per rimmettergli mano nel '66 quando, insieme ad alcuni abili allievi divenuti poi cartonisti affermatissimi, ridisegnò una serie di remake delle avventure precedenti. Eisner, insomma, si è divertito con Spirit, senza rimanerne vittima addattandosi ad una sbadigliante routine. Gli sta insieme solo quando vuole e quando glielo consentono le altre sue creature. Forse per questo dopo mezzo secolo Spirit, onorando il suo nome, è ancora così fresco, guizzante, ispirato.



VOGLIAMO UNA TERRA BUONA DA MANGIARE.



IL 3 GIUGNO VOTA. SÌ, CONTRO L'ABUSO DEI PESTICIDI.